

# Viaggio nel Panjshir Unica «isola felice» afghana

Nelle valli governate da un fedelissimo dell'eroe Massud ferve la ricostruzione che stenta invece a decollare altrove

di Gabriel Bertinotto inviato a Bazarak (Afghanistan)

**DIVENTERANNO LUMINOSE** anche le notti senza luna, quando una cupola di sfavillanti lapislazzuli blu avrà coperto il mausoleo ottagonale in cui riposano le spoglie di Ahmad Shah Massud, a Bazarak, nel Panjshir. D'inverno, tra le pareti rocciose imbiancate dal-

la neve, il gioco di luce sarà stupefacente, e già ne pregustano i magici effetti colorati in questi valli, che si incuneano fra picchi sempre più elevati sino a lambire la catena dell'Hindukush, condiviso con il leggendario Massud l'ostinata coraggiosa resistenza all'Armata rossa prima, alla dittatura teocratica poi.

Uno di loro, il massiccio e barbuto Haji Bahlul, che nella catena di comando della guerriglia anti-sovietica e anti-talebana occupava il quarto posto, oggi governa la provincia panjshira, la più piccola tra le 25 dell'ordinamento afghano, ma certo non la meno importante. I meriti acquisiti nella liberazione dal regime dei mullah, rendono i tagiki del Panjshir particolarmente influenti alla corte di Karzai, il capo di Stato, che non a caso come vice si è scelto Zia Massud, fratello dello scomparso popolarissimo eroe.

Ricordando il quale, il governatore Bahlul evita comunque di scivolare nella retorica dell'ossequio: «Chi era Massud? Il nostro capo, con il quale ho condiviso 27 anni di lotta. Sul piano operativo a volte ci trovavamo d'accordo, altre no». Sobrio anche nel sottrarsi alla consueta rievocazione delle 9 famose offensive delle truppe di Mosca respinte dai combattenti del Panjshir tra il 1980 e il 1988. «Sono orrori ormai freddi, parliamo del presente», sorride Bahlul. E per farlo, anziché la poltrona del suo ufficio, sceglie le poco rituali sponde del fiume Panjshir, che alla valle dà il nome ed una fertilità ignota a gran parte dell'Afghanistan. Pochi chilometri più a sud, oltre una stretta gola, si apre l'arido altopiano che si protende sino a Kabul.

Dalle acque del fiume affiorano le carcasse di due jeep della fanteria sovietica, arrugginito informale monumento alla memoria di quei «freddi orrori». Accanto a sé, sulla riva, l'ex-guerrigliero ha un rappresentante della potenza straniera, gli Stati Uniti, che alla rivolta anti-sovietica diedero sostegno politico e militare, e che oggi, dopo avere guidato la rimozione del

regime talebano, assistono il Paese nel tentativo di riprendersi dal collasso economico e civile provocato da decenni di guerra ininterrotta. L'occhialuto e allampanato Fletcher Burton è da un anno a Bazarak per dirigere una delle Squadre di ricostruzione provinciale (Prt), la struttura mista civile e militare su cui la Nato punta in questa fase le sue speranze di recuperare i consensi che la missione internazionale a poco a poco sembra avere perduto fra i cittadini afghani. Delusi dalla lentezza dei progressi materiali, spaventati dal ritorno in forze dei talebani. Afghani dubbiosi e intimoriti, un

È la provincia più piccola ma non la meno influente I tagiki contano alla corte di Karzai

po' ovunque nel Paese, ma non qua in Panjshir, isola felice, dove «non c'è traccia né di narcotraffico né di terrorismo», assicura Bahlul. E dove nessun americano, in divisa o in borghese, caso quasi unico in Afghanistan, sente il bisogno di girare infagottato in pesanti giubbotti anti-proiettile su veicoli blindati e scortati. «Qui i servizi di sicurezza sono interamente delegati ai panjshiri», commenta Burton soddisfatto. Siamo nell'unico angolo d'Afghanistan in cui la luna di miele fra la gente locale e gli stranieri alleati non ha subito incrinature con il passare del tempo. La Prt sta asfaltando i

quasi cinquanta chilometri della pista pietrosa che collega Bazarak a Kabul, soddisfacendo un'esigenza dei tagiki del Panjshir, i quali, spiega il direttore Burton, «nelle loro attività e nei loro traffici non guardano affatto oltrefrontiera al Tagikistan, cui lo unirebbero idioma e parentela etnica, ma sono attratti piuttosto verso la capitale». Lo conferma Bahlul, secondo cui «non è la strada che ci condurrà a Kabul, ma è piuttosto il fatto che noi già gravitiamo verso Kabul a rendere necessaria la strada». Il governatore non teme che il progresso distrugga i modi di vita tradizionali e spinga i giovani ad andarsene. Ha una sua ricetta: l'istruzione. «Abbiamo inaugurato un istituto per la formazione degli insegnanti, così che la nostra gente continui a studiare e a trovare lavoro sul posto. Con l'aiuto della Prt stiamo costruendo 13 scuole. Così i giovani non saranno tentati di fuggire in massa».

Una di queste scuole, un liceo femminile che in due turni giornalieri consentirà la frequenza di mille studentesse, sta sorgendo poco fuori Bazarak. Yaqubi, 38 anni, si è assicurato il lucroso contratto offerto dalla Prt. Con i 195mila dollari di un fondo americano è in grado di retribuire i suoi operai con una paga giornaliera di dodici dollari, che è largamente superiore rispetto a quello che un muratore prende altrove in Afghanistan. Guadagnerà bene anche lui, che ha nove figli da mantenere. E compirà un'impresa di cui è particolarmente lieto, perché «l'istruzione stava molto a cuore al nostro leader Massud-af-fur», che perfino nei tempi più duri della guerra, insisteva affinché i genitori mandassero a scuola i bambini, maschi e femmine, e se mancavano le aule, diceva ai maestri di fare lezione all'aperto». Se le Prt funzionassero ovunque come nel Panjshir, la Nato potrebbe cantare vittoria. In realtà ogni Prt è diversa dall'altra. Alcune sono collocate in zone dove infuriavano ancora i combattimenti, e le attività di ricostruzione sono inevi-

tabilmente sacrificate rispetto all'impegno militare. Anche la Prt diretta dagli italiani, a Herat, che pure non è collocata in un'area paragonabile per livello di insicurezza alle province orientali di Kandahar, Uruzgan, Helmand, Zabul, incontra serie difficoltà. La nostra cooperazione civile che a Herat opera nell'ambito della Prt, «non riesce nemmeno a spendere i cinque milioni di euro stanziati per quest'anno - dicono fonti della cooperazione stessa - e continua ad usare fondi accumulati negli anni scorsi. Problemi logistici e difficoltà di spostamento ostacolano l'attività a Herat e fuori». Il maggiore Matthew Swannell spiega che l'idea stessa della Prt «nasce dalla percezione che l'attività militare in se stessa non è determinante al fine di creare un ambiente stabile e sicuro, se non è sostenuta dallo sviluppo economico». Da qui è scaturito il progetto di istituire strutture miste militari e civili, che «siano capaci di agire in maniera "soft", ma siano

Sono 50 i chilometri di strade che vengono asfaltate Si punta molto sull'istruzione

anche in grado di alzare la posta del gioco quando necessario». Cioè, in sostanza assistere la ricostruzione, nei limiti in cui lo permettono le circostanze esterne. In generale, cercando di garantire la sicurezza e aiutando la ricostruzione, le Prt dovrebbero essere il veicolo attraverso il quale il nuovo Stato afghano riesca ad estendere la propria autorità e a far sentire di esistere concretamente anche in periferia e non solo a Kabul. Nel Panjshir la scommessa è stata vinta. Nel resto dell'Afghanistan il risultato finale non è ancora pervenuto.



Lo striscione esposto ieri allo stadio di Torino Foto di Alberto Ramella/Agf

SEQUESTRO TORSELLO

## L'appello in arabo della moglie Silvia: «Gabriele ama gli afghani, liberatelo»

di Roma

«AL SALAM ALEIKUM.

Gabriele è un fotoreporter italiano sequestrato 16 giorni fa in Afghanistan, dove è

andato a dare voce a chi non ha voce, voleva parlare della vita quotidiana della gente, e la sofferenza del popolo, della vita degli afghani». Sono le parole che Silvia Heinrich, moglie di Gabriele Torsello, ha lanciato ieri nel corso di un appello in italiano e arabo durante la manifestazione ad Ancona in occasione della fine del Ramadan, organizzata dall'Unione delle comunità islamiche in Italia (Ucoii). «Gabriele stima il popolo afgano, ha lavorato tanti anni in Kashmir e da due anni sta lavorando per l'Afghanistan. Gabriele è una persona pulita e trasparente, è un uomo vero che vuole fare il suo lavoro, è un fotoreporter. Vi preghiamo con tutto il cuore di liberarlo perché possa tornare nella sua famiglia», ha detto Silvia, il cui messaggio è stato diffuso da Al Jazeera e Al Hurra. «Gabriele ama tanto il mondo islamico tant'è che ha abbracciato la fede islamica. Nessuna madre, nessun padre, nessuna moglie e nessun figlio vorrebbero che il loro congiunto si trovasse in questa situazione. Ciao Gabriele, ti aspettiamo», ha concluso Silvia, minuta, grandi occhi chiari e voce tremante, accompagnata dal figlioletto di quat-

tro anni. Gli appelli per il rilascio del fotoreporter rapito più di due settimane fa in Afghanistan si sono ripetuti da più parti anche ieri. «Leviamo un grido da Montecatini per la liberazione di Gabriele Torsello», ha detto don Luigi Ciotti che ha chiuso, con un intervento incentrato sui temi della legalità e della giustizia, ricordando gli esempi e le parole di Giuseppe Fava, Giovanni Falcone e don Puglisi, il Terzo Campus di Montecatini, l'incontro nazionale sulla cittadinanza, promosso dalla provincia di Pistoia e dal Gruppo Abele, che ha visto la partecipazione di oltre mille giovani provenienti da tutta Italia. Un altro appello è stato lanciato, da Alessano (Lecce), dalla

madre di Gabriele, Vittoria Augenti, dopo quello di venerdì trasmesso su Al Jazeera. «Liberatelo. Non ci possono essere ripensamenti - ha aggiunto - hanno avuto 15 giorni per informarsi, conoscerlo di persona. È giunto il momento di lasciarlo. Non c'è alcun motivo per tenerlo ancora lì. È un loro fratello, è mio figlio». E da Ancona le ha fatto eco il marito, accompagnato da tre cugini: «Se potessi parlare a chi lo ha rapito direi: lasciatelo stare, avete fatto un grosso errore. Gabriele è uno di voi, uno che ama il vostro popolo. Ed è venuto da voi soprattutto per far conoscere la vostra vicissitudine».

Oggi, intanto, i giocatori di calcio di serie A e B scenderanno in campo con la scritta «Liberate Gabriele Torsello» sulle maglie.

**Ue, il commissario romeno ritira la candidatura**

**BUCAREST** Il candidato romeno al posto di commissario europeo, il liberale Varujan Vosganian, ha chiesto ieri al premier Calin Tariceanu di ritirare la sua candidatura a causa di accuse sul suo passato. «Nonostante le accuse a mio riguardo non siano fondate, è possibile che l'esame della mia candidatura si prolunghi e questo potrebbe creare un danno all'immagine della Romania», ha dichiarato Vosganian nel corso di una conferenza stampa. La decisione di Vosganian è maturata in conseguenza del mancato appoggio da parte dell'esecutivo europeo, sullo sfondo delle polemiche suscitate da presunti legami con la polizia segreta durante il regime comunista. «Prendiamo atto del ritiro della candidatura di Varujan Vosganian al posto di commissario europeo», ha commentato un portavoce della Commissione Ue, che si è limitato a sottolineare come «le consultazioni in vista della nomina del nuovo commissario di nazionalità romena continueranno».

**ALTRE FOTO CON TESCHIO**

La cancelliera Merkel a Karzai: i responsabili saranno puniti

**BERLINO** Si estende lo scandalo delle foto delle truppe tedesche dell'Isaf, la forza della Nato in Afghanistan, in posa con teschi e cadaveri, dopo che ieri «Bild» ha pubblicato una terza serie di immagini in cui compaiono dei paracadutisti. Le foto sono state scattate tra la fine del 2003 e gli inizi del 2004, ed in una, pubblicata in prima pagina, si vede un soldato che punta un'arma da fuoco alla tempia di uno scheletro, ricomposto con le ossa di diverse persone. Un portavoce del ministero della Difesa tedesco non ha commentato le nuove foto, rifiutandosi di indicare la provenienza e le generalità dei militari. «Stiamo compiendo delle indagini su questo ca-

so, al pari di quanto stiamo già facendo per gli altri», si è limitato a riferire un portavoce della Difesa di Berlino. In un'altra immagine si vede lo stesso scheletro con pistola e un berretto della Bundeswehr calato sul cranio. La cancelliera tedesca Merkel, ha chiesto al popolo afghano di reagire in maniera «misurata» ai presunti abusi compiuti dai soldati del contingente tedesco. Merkel ha assicurato che i responsabili andranno incontro a «dure sanzioni». «Chi si comporta in questo modo non ha nulla a che fare con l'esercito della Germania», ha concluso il capo del governo, promettendo misure adeguate affinché tali episodi non si ripetano in futuro.

**Abbonamenti 2006**

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**GIUSEPPE GALANTI**  
 S. Damaso (MO)  
 29 ottobre 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258